

Il Complesso monumentale Reggia di Quisisana. Progetti in corso e attività culturali per uno sviluppo sostenibile

*Maria Rispoli**

Abstract

Il recupero e la rifunzionalizzazione degli spazi della Reggia di Quisisana, dati in concessione d'uso dal Comune di Castellammare di Stabia al Parco Archeologico di Pompei, ha avviato un percorso di valorizzazione del patrimonio culturale stabiano. La realizzazione del Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi si colloca come prima attività di un'ampia e articolata progettazione che investe il Palazzo reale. Esso nasce per conservare ed esporre i numerosi e prestigiosi reperti dell'antica Stabia ritrovati dal preside D'Orsi, che, negli anni Cinquanta del XX secolo, scavò sul pianoro di Varano portando alla luce le antiche ville sepolte dall'eruzione del 79 d.C. La ricerca, condotta per la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio stabiano, ha consentito di riportare alla memoria dati inediti e di recuperare numerosi reperti che confluiranno nel progetto di ampliamento del Museo e dei depositi archeologici che si renderanno visitabili.

The recovery and re-functionalization of the spaces of the Reggia di Quisisana, given in concession for use by the Municipality of Castellammare di Stabia to the Archaeological Park of Pompeii, has set in motion a path of enhancement of the Stabian cultural heritage. The creation of the Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi comes as the first activity of a wide-ranging and articulated project involving the Royal Palace. It was created to preserve and exhibit the numerous and prestigious artifacts of ancient Stabia found by D'Orsi, who in the 1950s excavated on the Varano plateau, bringing to light the ancient villas buried by the eruption of 79 AD. The research, conducted for the enhancement and knowledge of the Stabian heritage, has made it possible to bring back unpublished data and to recover numerous artifacts that will feed into the project to expand the museum and the archaeological deposits that will be made open to visitors.

* Funzionario archeologo del MIC. Responsabile dell'Ufficio Unesco del Sito 829 "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano ed Oplontis", Responsabile del Complesso monumentale Reggia di Quisisana e del Museo archeologico di Stabiae "Libero D'Orsi".

Il convegno “*Stabiae*. Ricerche, progetti e prospettive”, tenutosi presso la Reggia di Quisisana il 3 settembre 2021, si inserisce tra le attività di rifunzionalizzazione del reale complesso monumentale, destinato a polo culturale e formativo secondo quanto stabilito e programmato dal Ministero della Cultura di concerto con Comune di Castellammare di Stabia, proprietario dell’immobile dal 1878 (figg. 1-2).

Il Palazzo reale oggi è sede del museo archeologico di *Stabiae* “Libero D’Orsi”, nato su iniziativa del Parco Archeologico di Pompei che qui conserva ed espone i reperti provenienti dagli scavi effettuati, negli anni cinquanta del scorso secolo, dal preside D’Orsi presso l’antica *Stabiae*. Ad assegnare questa nuova destinazione è l’Accordo finalizzato alla valorizzazione del complesso monumentale Reggia di Quisisana, siglato tra il Parco Archeologico di Pompei e il Comune di Castellammare di Stabia il 15 ottobre 2019, che ha dato avvio alle attività di riqualificazione degli spazi dati in uso al Parco Archeologico di Pompei e ha generato azioni di progettazione di attività di valorizzazione e di promozione del patrimonio culturale stabiano¹.

Con tale Accordo il Parco Archeologico di Pompei si impegna a pianificare e a realizzare attività e progetti di valorizzazione e di promozione culturale, allo scopo di consentire la fruizione pubblica degli spazi concessi in uso, a garantirne altresì la conservazione e la manutenzione.

In realtà, l’Accordo di valorizzazione giunge all’esito di importanti azioni preliminari e di concertazione tra il Ministero della Cultura e il Comune di Castellammare di Stabia.

Già il DM 198 del 9 aprile del 2016, all’art. 2, ha definito i limiti territoriali entro i quali il Parco Archeologico di Pompei esercita la sua competenza nel comune di Castellammare, individuando, oltre il pianoro di Varano e l’adiacente porzione del comune di Gragnano, ai fogli catastali 6 e 15, la Reggia di Quisisana alle pendici del Monte Faito. Il Comune di Castellammare, d’altronde, aveva avviato a partire dal 2000 e fino al 2009, con fondi CIPE, i lavori di restauro e di recupero dell’immobile, finalizzati alla creazione di un polo culturale destinato alla conservazione e ad attività formative nell’ambito dei beni culturali.

La portata di questo Accordo risiede nel carattere intrinseco del provvedimento stesso che prevede la collaborazione di due pubbliche amministrazioni per la realizzazione di attività che investono l’intero Complesso reale.

La fisionomia odierna della Reggia deriva dai lavori che furono realizzati tra il 1758 e il 1790, in particolare da quelli promossi da Ferdinando IV, a cui si attribuisce il progetto di restauro e di ampliamento che ha conferito alla struttura la forma ad L². Come è noto, il primo nucleo insediativo risale all’età angioina, a Carlo II e a Roberto d’Angiò. Dal 1483, sotto il dominio degli Aragonesi e dei Vicereali, la Reggia passò nella proprietà di diversi notabili fino al 1541, quando Castellammare diventò feudo dei Farnese che si appropriarono anche dell’immobile di Quisisana, lasciato completamente all’incuria che determinò la sua rovina. Fu da parte di madre che Carlo III Borbone ereditò l’immobile caduto in disuso, allora considerato il sito reale più antico del Regno. Durante l’età borbonica si colloca il massimo periodo di splendore della Reggia che raggiunse i 49.000 metri quadrati di struttura abitabile, su due livelli, disponendo di circa cento stanze, due terrazze e una cappella. Dopo la sistemazione del palazzo si passò anche a quella del giardino, che assunse una fisionomia tipicamente all’italiana, del bosco, dove vennero costruite quattro fontane, chiamate Fontane del Re, sedili in marmo, statue e belvedere, e nelle vicinanze del palazzo furono create una casa colonica, una chiesa, una masseria, una torre,

¹ Da cittadina stabiese, la mia riconoscenza va al prof. Massimo Osanna, Direttore Generale dei Musei, già Direttore Generale del Parco Archeologico di Pompei, per aver sostenuto con grande determinazione e convinzione la finalizzazione dell’Accordo con l’amministrazione comunale per il rilancio e la valorizzazione del patrimonio culturale stabiano. I miei sentiti ringraziamenti vanno al Direttore Generale Gabriel Zuchtriegel per sostenere con efficacia il complesso programma di valorizzazione che investe l’intero sito reale.

² ALISIO 1976; PALUMBO 1972.

una cereria, diverse scuderie e gli alloggi per il personale. Dopo l'Unità d'Italia, la Reggia passò ai Savoia fino al 31 maggio 1877, quando divenne Demanio dello Stato che la cedette un anno dopo al Comune di Castellammare di Stabia.

Tra le prime importanti attività, previste dall'Accordo, si colloca, nel mese di settembre 2020, l'inaugurazione del Museo Archeologico di *Stabiae* Libero D'Orsi, quale nuovo spazio museale dedicato all'esposizione di numerosi e prestigiosi reperti dell'antica *Stabiae*.

La realizzazione del museo archeologico Libero D'Orsi rappresenta una delle motivazioni determinanti che hanno condotto il Parco Archeologico di Pompei alla finalizzazione dell'Accordo con il Comune. I reperti, rinvenuti dal preside, durante gli scavi condotti tra il 1950 e il 1968 sul pianoro di Varano e nei comuni di Gragnano e Santa Maria La Carità, sono stati custoditi fino al 1997 presso l'*Antiquarium* comunale che il D'Orsi inaugurò nel 1958 negli spazi scantinati della scuola media statale *Stabiae*, di cui egli stesso era preside. Per le dimensioni esigue e le criticità conservative, attribuibili all'infelice collocazione sotterranea, il luogo non si prestava ad essere una sede adeguata alla prestigiosa collezione stabiana. Inoltre, la mancanza di una costante attività di manutenzione determinò la chiusura definitiva dei locali nel 1997. Dunque, si è trattato di rispondere non soltanto all'esigenza di trovare uno spazio che rappresentasse una degna sede espositiva per i reperti stabiani, ma soprattutto di garantire, altresì favorire, la fruizione pubblica del patrimonio archeologico da parte del territorio di appartenenza, privato per molti anni del godimento fisico e culturale della sua eredità.

Il museo è stato dedicato alla memoria del preside D'Orsi, alla cui tenacia e perseveranza si deve la riscoperta dell'antica *Stabiae* (fig. 3). Nato a Castellammare di Stabia nel 1888, sin da ragazzino, quando rimase folgorato da una guida illustrata di Pompei che segnò la sua passione per l'archeologia, coltivò il sogno di individuare e trovare il luogo dove *Stabiae* giaceva sepolta dall'eruzione del 79 d.C. In realtà, essa era stata già ritrovata, sotto la guida dell'ingegnere militare Roque Jaoquín de Alcubierre, durante il Regno borbonico tra il 1749 e il 1782, la cui impresa fu promossa e finanziata da Carlo III³. Lo scavo fu effettuato per esplorazioni sotterranee e ai galeotti ingaggiati per l'impresa fu ordinato di prelevare pezzi di antichità e di trascurare e spesso danneggiare ciò che non era ritenuto degno di essere esplorato. Tuttavia, Karl Jacob Weber e Francesco La Vega hanno fornito quotidiani rapporti informativi e soprattutto realizzato, con grande precisione e ricchezza di dettaglio, le planimetrie degli edifici rinvenuti. Tali documentazioni furono raccolte e pubblicate da Michele Ruggiero nel 1881⁴, sette anni prima della nascita di D'Orsi che quella pubblicazione la studiò e la conobbe a memoria per ritrovare l'antica *Stabiae*. Dopo aver conseguito due lauree, in Lettere prima e poi in Filosofia, cominciò il suo peregrinare, nel ruolo di docente, in diverse regioni italiane, avendo vinto due concorsi nel Ministero della Pubblica Istruzione⁵. Nel 1948, dopo venti anni di lontananza, ritornò a Castellammare come preside della scuola media statale "*Stabiae*". Da quel momento cominciò ad elaborare il suo piano di scavo. Infatti, Libero D'Orsi aveva visto nella resurrezione di *Stabiae* un'opportunità perché la città potesse risollevarsi. Erano gli anni del dopoguerra e si pensava a far rinascere dalle macerie le rovine delle città moderne distrutte dai bombardamenti, ma il preside rivolgeva la sua attenzione ad escogitare un piano, perché *Stabiae* risorgesse e venisse alla luce. L'occasione si presentò nel 1948, durante l'inaugurazione dell'*Antiquarium* di Pompei, con la quale si celebrava anche il bicentenario degli scavi dei Borbone. Alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gonnella, del vice presidente del Consiglio, on. Giovanni Porzio,

³ MINIERO 2015, pp. 1-7.

⁴ RUGGIERO 1981.

⁵ D'ORSI 1956.

di archeologi e di personalità politiche provenienti da tutto il mondo, il Soprintendente Amedeo Maiuri illustrava tutto ciò che era stato fatto a Pompei dopo la guerra. In quell'occasione D'Orsi capì che *Stabiae* sarebbe potuta brillare grazie alla luce di Pompei. Così si legge nella sua pubblicazione sulla scoperta di *Stabiae* "Nel 1948 l'Italia sfangava ancora nel basso loco in cui era caduta, ma quel giorno vidi che Pompei era Caput Mundi e Amadeo Maiuri Imperatore"⁶.

Avendo preso il posto di Mons. Francesco Di Capua nel ruolo di Ispettore onorario alle Antichità e Belle Arti, che nel frattempo fu nominato professore all'università di Bari, invitò il Soprintendente e la direttrice agli scavi Olga Elia a visitare la Grotta di San Biagio, ma in quell'occasione non fece alcun cenno al suo piano. Per evitare che perdesse di credibilità agli occhi di Amedeo Maiuri, il preside D'Orsi, con molto riserbo, cercava delle tracce probanti sulla collina di Varano, che individuò come il balcone di Castellammare, affacciato sul Vesuvio e sul golfo napoletano (fig. 4). Da buon archeologo, pur non essendo provvisto di tale qualifica, si muoveva da una proprietà all'altra per fare ricognizione di buon mattino, prima che il sole accendesse la terra, con le fonti storiche sotto braccio, tenendo bene in mente le parole di Cicerone a Marco Mario che aveva preferito restare a *Stabiae* anziché andare a Roma ad assistere i ludi di Pompeo Magno: "*Neque tamen dubito quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianam perforasti et patefecisti scenam, per eos dies matutina tempora spectiunculis consumpseris, cum illi interea, qui te istic reliquerant, spectarent communes mimos semisomni*"⁷.

Lo scavo condotto arbitrariamente sulla collina di Varano, spesso ad insaputa degli stessi proprietari, non fu uno scavo in profondità, ma si trattò di una sorta di indagine ricognitiva con "picconcino e cazzuola"⁸ che mise alla luce un po' di lapillo, qualche tegola e alcuni colmi di muro in *opus reticulatum*. Così vennero fuori quelle prove che incoraggiarono il D'Orsi a perpetrare l'intuizione di cercare *Stabiae* sulla collina e a convincere Maiuri a sostenerlo in questa importante e difficile impresa⁹. Si legge, infatti, in una lettera, datata il 13 agosto 1949, scritta a Maiuri: "La settimana scorsa, recatomi ad esplorare una zona della collina di Varano, nei pressi della Grotta di San Biagio che recentemente l'E.V. ha visitato, ho notato sporgente dal terreno un pezzo di parete di pietra bianca, con un tratto di arco soprastante. Sulla parete si notano i resti di un mosaico di colore amaranto. Ho scavato per una ventina di centimetri e ho visto che la parete continua. Continuando poi le mie indagini su questa zona ho trovato nascosta fra sterpi e pietre una cripta che a me sembra di epoca romana. Non penso che sia mai stata segnalata a cotesta Soprintendenza"¹⁰.

Da quel momento, che si colloca nel 1950, anche se gradualmente, iniziò la collaborazione con la Soprintendenza e l'allora Direzione Scavi di Pompei, che delegò e inviò due dei suoi assistenti per sorvegliare lo scavo, due operai specializzati, un conservatore e un mosaicista. D'Orsi convinse anche il notaio De Martino a consentire l'apertura di un saggio nella sua proprietà; riuscì poi a persuadere il Comune che mandò degli operai a supporto dell'attività di scavo. Nel contempo invitò gli intellettuali della città a fondare un Comitato¹¹ che contribuì al sostegno finanziario delle operazioni di scavo e alla diffusione e alla promozione delle pitture stabiane nel

⁶ D'ORSI 1996, p. 34.

⁷ Cic. *Ad Fam.* 7.1.1.

⁸ D'ORSI 1996, p. 36.

⁹ L'indagine sul pianoro di Varano fu preceduta da un'attività di scavo nella Grotta di San Biagio, che cominciò il 9 gennaio 1950, quando D'Orsi scoprì alcune sepolture. Questa indagine fu effettuata all'insaputa della Soprintendenza che però fu avvertita immediatamente alla scoperta della prima sepoltura. Vicenda che sicuramente richiamò l'attenzione di Maiuri sulle convinzioni del preside D'Orsi che da quel momento assecondò.

¹⁰ ZONA 2020, p. 27.

¹¹ In concomitanza con le prime scoperte di D'Orsi nacque il Comitato degli Scavi di Stabia il 21 marzo del 1950, sostenuto dalle forze intellettuali cittadine e nazionali.

mondo. D'Orsi annotò tutti i rinvenimenti nei suoi quaderni di scavo: otto giornali, datati tra il 9 febbraio 1950 e il 28 dicembre 1968, mai pubblicati dal preside ma editi successivamente¹², a cui vanno aggiunte le relazioni redatte, scritte e firmate da Vincenzo Cuccurullo, assistente della Soprintendenza, mandato in aiuto al lavoro coordinato dal preside.

Del lavoro di D'Orsi si conserva anche un ricchissimo patrimonio archivistico costituito da lettere, cartoline dediche, tutte appartenenti al Fondo Libero D'Orsi, conservato presso la Biblioteca Comunale di Castellammare di Stabia "Gaetano Filangieri".

All'amicizia con Ettore Cozzani, a cui il preside era legato sin dagli anni quaranta, durante il soggiorno a Lugo di Romagna, va attribuita l'opera di diffusione dei ritrovamenti sulla collina di Varano¹³. Cozzani, che venne in visita a *Stabiae* numerose volte, sostenne con grande convinzione l'operato dell'amico D'Orsi, spingendolo a continuare nonostante i molti ostacoli. Dalla corrispondenza epistolare con Cozzani si evincono dati inediti e interessanti. Lo storico e critico d'arte che della pittura stabiana aveva subito apprezzato la qualità artistica che la declamava persino superiore a quella di Pompei¹⁴ (fig. 5), persuase l'amico D'Orsi a legare la Villa Arianna al nome della "stupenda composizione di Arianna abbandonata e incontrata da Dioniso" (fig. 6) e a non perseguire l'incomprensibile ostinazione da parte di intellettuali a voler intitolare il complesso "Villa della Venditrice di Amori"¹⁵, nome suggerito dal ritrovamento in età borbonica del noto affresco conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Allo scavo di Villa Arianna, cominciato il 16 febbraio del 1950, seguì quello di Villa San Marco¹⁶ (figg. 7-8). Ancora una volta a suggerire al preside il ritrovamento di questo importante complesso residenziale fu l'osservazione del paesaggio che dal fronte in zona San Marco si apriva ancora più superbo rispetto a quello di Villa Arianna: "Voglio vedere se alla bellezza del paesaggio corrisponde sempre l'importanza archeologica!"¹⁷, così scrive il preside nella biografia della scoperta di *Stabiae*. Infatti, il primo settore ad essere esplorato fu proprio l'area della *natatio* e del peristilio, a dimostrazione delle convinzioni del preside che volle scavare nel punto da cui si poteva godere il panorama più bello di tutto il golfo stabiano. Il D'Orsi rimase folgorato dalle note impressionistiche del volto della Medusa, proveniente dal soffitto della rampa 4 di Villa San Marco, a cui darà l'attributo di Passardi, nome dell'imprenditore milanese che, rimasto impressionato dalle pitture stabiane, fu autore di un atto di mecenatismo. Dall'area del peristilio si passò a scavare quella del portico superiore: mentre era in adorazione di fronte alla pittura che rappresenta Minerva fu rapito da una sorta di mappamondo in cui meridiani e paralleli si incrociano in mezzo a figure eteree di personificazioni di stagioni o costellazioni (fig. 9-10). Il preside ha descritto bene il suo stupore e i moti del suo animo di fronte alle figure che si susseguivano dinanzi ai suoi occhi: Ercole bambino, Perseo in nudità eroica che regge il capo tronco della medusa, Ifigenia in Tauride e così via¹⁸. Risale agli scavi di D'Orsi anche il ritrovamento nel 1954 delle note coppe di ossidiana, riccamente decorate da tarsie in oro e pietre preziose, oggi conservate al MANN¹⁹.

Fu poi la volta della scoperta della necropoli di Madonna delle Grazie, di cui il D'Orsi scavò circa 240 sepolture tra il 1957 e il 1961²⁰ (fig. 11). Contemporaneamente si proseguì con lo

¹² CAROSELLA 1997.

¹³ Si veda COZZANI 1951a e b.

¹⁴ Lettera del 12 giugno 1956.

¹⁵ Lettera del 20 luglio 1960.

¹⁶ Sui più recenti studi sulle ville del pianoro di Varano si veda: BARBET -MINIERO 1999 con bibliografia precedente; CAMARDO - FERRARA 2001; D'ESPOSITO 2011; MINIERO 2015; NAPOLITANO 2012; RUFFO 2009.

¹⁷ D'ORSI 1996, p. 59.

¹⁸ Per una sintesi sulle pitture stabiane si veda: ELIA 1957; MINIERO 1989.

¹⁹ D'ORSI 1996, p. 68.

²⁰ Per gli studi sulla necropoli di Madonna delle Grazie si veda: ALBORE LIVADIE 1984, pp. 67-76; ALBORE LIVADIE 2000, pp. 119-132; SORRENTINO-VISCIONE 2000, pp. 19-20.

scavo delle ville nell'*ager stabianus*, scoperte soltanto fortuitamente e oggi rinterrate. Nel 1957 fu rinvenuta la villa in località Petraro, da cui provengono bassorilievi in stucco, recuperati dal quartiere termale, molti dei quali oggi sono esposti nel Museo²¹. Nel 1963, nel corso di lavori agricoli in un fondo privato, in località Carmiano, fu rinvenuta una *villa rustica*, dal cui triclino provengono le pareti affrescate con scene che raffigurano il trionfo di Dioniso, oggi interamente ricostruito presso una sala del museo²² (fig. 12). Il preside D'Orsi non trascurava mai di coinvolgere il Comitato di Scavi perché con le sue professionalità e le sue risorse finanziarie contribuisse a proseguire gli scavi senza sosta. Lo spunto di trovare una sede per i reperti recuperati venne proprio dal Comitato. Due architetti Carlo Avvisano e Francesco Oliveto furono gli autori del progetto di allestimento dell'Antiquarium, che divenne la sede degli 8000 reperti, rinvenuti dal D'Orsi. L'Antiquarium diventò vanto per la città e oggetto di visita da parte di tutta la comunità, in particolar modo tappa obbligata da parte delle scolaresche di ogni classe d'età, fino al momento della sua definitiva chiusura (fig. 13).

Oggi in continuità con gli obiettivi dell'illustre scopritore si colloca l'Accordo di Valorizzazione tra il Parco Archeologico di Pompei e il Comune di Castellammare di Stabia. Esso si proietta avanti, puntando alla cultura come motore per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il Museo espone non solo una parte dei reperti, rinvenuti dal D'Orsi, ma anche quelli ritrovati in località Privati, dove nel 1984 furono scavati i resti di un santuario che s'inserisce nella rete degli *Athenaia* che si collocano tra Pompei e Punta della Campanella²³. Tutti gli altri reperti, conservati fino al 2020 nell'Antiquarium, sono custoditi presso i depositi archeologici che hanno trovato sede presso le ex-scuderie del Palazzo reale, per i quali è in corso un progetto di conservazione e di fruizione, ideato e promosso dal Parco Archeologico di Pompei.

Anche il museo è interessato da un progetto di ampliamento, al fine di poter restituire alla fruizione pubblica la maggior parte dei reperti che da anni giacciono conservati nelle casse. Il progetto, inoltre, nasce con l'obiettivo di innescare la nascita di un profondo legame tra le testimonianze storiche e la comunità del territorio, che può generarsi soltanto se quest'ultima riesce ad identificarsi e a riconoscersi in esse.

Infatti, le prime attività culturali, nate nell'ambito degli spazi del museo, sono state finalizzate al coinvolgimento della comunità stabiese. Seppure la città non avesse mai perso la memoria dell'*Antiquarium* stabiano, è stata immediatamente percepita una carente educazione alla fruizione degli spazi museali quali luoghi di godimento culturale, di apprendimento e di ricerca. Pertanto, nell'ottica di coinvolgere differenti target di visitatori, sono in corso progetti di promozione e di fruizione, che si articolano secondo percorsi culturali ed educativi a più livelli, affinché le strategie culturali messe in campo possano incontrare i desideri dei differenti pubblici.

Un ulteriore progetto, i cui lavori sono in fase di avvio, è quello che riguarda il consolidamento e il restauro della Torre Colombaia collocata nel parco botanico. Il progetto è volto a restituire il manufatto storico alla fruizione pubblica e favorire la lettura del palinsesto stratificato del manufatto architettonico e dei suoi restauri che si sono succeduti nei secoli. La Torre Colombaia deve la sua denominazione alla caratteristica forma architettonica dell'ultimo livello che presenta i tipici fori allineati, utilizzati fin dal Medioevo per l'allevamento dei volatili. Tuttavia, tale destinazione d'uso ha caratterizzato solo una breve fase della storia della torre, poiché la decorazione parietale, risalente all'età borbonica, testimonia la trasformazione della funzione della torre, da luogo difensivo a spazio residenziale di intrattenimento e di piacere (figg. 14-15).

²¹ Per lo studio della villa si veda: DE CARO 1987, pp. 5-89.

²² ERISTOV 1978, pp. 625-633; BONIFACIO 2000, pp. 35-36.

²³ MINIERO 1997, pp. 11-56; MINIERO 2001, pp. 21-22.

La Torre Colombaia rappresenta un importante bene culturale per la storia della città, testimoniata da numerose stampe antiche che raffigurano Castellammare come una città ben difesa dal Castello e dalle torri che circondavano a monte e a mare il centro abitato. Tuttavia, la storia di questo luogo e di questo edificio risulta poco nota alla comunità del territorio.

A tal fine, il progetto si pone l'obiettivo di restituire alla fruizione pubblica l'abitabilità del luogo, quale nella sua configurazione originaria, fino ai livelli superiori.

Per la prima volta, si potrà godere delle ampie viste verso il parco e sul panorama circostante, usufruendo del balcone esterno posto al terzo livello e della ex- colombaia all'ultimo piano sotto-tetto. La Torre sarà sede di servizi afferenti al Museo, ma anche luogo di piacere e intrattenimento culturale, belvedere, polo attrattivo per la riqualificazione del parco mediante l'organizzazione di attività culturali all'aperto. L'accessibilità culturale sarà migliorata mediante l'installazione di presidi didattici che spiegheranno la storia del monumento, della sua evoluzione architettonica e delle sue trasformazioni d'uso.

Infine, il parco botanico e il giardino storico, decorati da fontane e da arredi marmorei, saranno riqualificati e resi accessibili, mediante specifici percorsi che renderanno possibile il raggiungimento della stessa Torre.

Oltre i risultati attesi dalla realizzazione dei progetti descritti, si attendono azioni di ricaduta degli stessi, che non tardano ad arrivare. Il museo ha cominciato sin da subito a svolgere la funzione di catalizzatore nei confronti di associazioni culturali e di istituti che hanno nella *mission* del loro statuto la promozione del patrimonio culturale e ambientale. Il museo, di per sé, è in grado di generare sinergie e meccanismi di condivisione che non si creerebbero diversamente sul territorio; soprattutto, in quanto luogo di ascolto, può diventare sede di sperimentazione di processi di innovazione socio-culturale. Ma l'azione di ricaduta più importante, che si attribuisce alla presenza e alla vitalità di un museo all'interno di un territorio, è la capacità di generare la consapevolezza di possedere radici storico-culturali che quasi sempre lasciano una traccia riconoscibile nella fisionomia e nell'identità di una comunità. Avere il privilegio di godere di questa consapevolezza significa essere cittadini meno vulnerabili nel presente.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALBORE LIVADIE 1984 = C. Albore Livadie, "La tomba 107 (proprietà N. D'Amora) della necropoli di via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia)", in *SE LII* 1984: 67-76.
- ALBORE LIVADIE 2000 = C. Albore Livadie, "Annotazioni sulla necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie nei comuni di Santa Maria La Carità e di Gragnano", in *Stabiae. Storia e architettura. 250° anniversario degli scavi di Stabiae 1749-1999. Convegno internazionale, Castellammare di Stabia 25-27 marzo 2000*, Roma 2000: 119-132.
- ALISIO 1976 = G. Alisio, *Siti reali dei Borbone: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma 1976.
- BARBET – MINIERO 1999 = *La Villa San Marco a Stabiae*, a cura di A. Barbet – P. Miniero Roma, Pompei – Napoli 1999.
- BONIFACIO 2000 = G. Bonifacio, "La villa in località Carmiano", in *In Stabiano* 2000: 35-36.
- CAROSELLA 1997 = *Gli scavi di Stabiae. Giornale di scavo*, a cura di A. Carosella, Roma 1997.
- CAMARDO – FERRARA 2001 = D. Camardo – A. Ferrara, *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*, Castellammare di Stabia 2001.
- COZZANI 1951a = E. Cozzani, "Gli Scavi di Stabia. "Avanguardia" di duemila anni fa", in *Pagine d'arte* I.1, 15 aprile 1951.
- COZZANI 1951b = E. Cozzani, "Stabia millenaria città di pittori macchiaioli e impressionisti di venti secoli fa", in *Scena illustrata*, agosto 1951.
- DE CARO 1987 = S. De Caro, "Villa rustica in località Petraro (Stabiae)", in *RIASA* III, X, 1987: 5-89.
- D'ORSI 1956 = L. D'Orsi, *Il mio povero Io*, Napoli 1956.
- D'ORSI 1996 = L. D'Orsi, *Come ritrovai l'antica Stabia* (IV edizione), Castellammare di Stabia 1996.
- ELIA 1957 = O. Elia, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957.
- ERISTOV 1978 = H. Eristov, "À propos d'une peinture de Carmiano à l'Antiquarium de Castellammare di Stabia", in *Latomus* 37, 1978: 625-633.
- ESPOSITO 2011 = D. Esposito, "Su un possibile paedum imperiale a Stabiae", in *Oebalus* 11, 2011: 143-163.
- IN STABIANO 2000 = *In Stabiano. Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, Castellammare di Stabia 2000.
- MINIERO 1989 = P. Miniero, *Stabiae. Pitture e stucchi delle ville romane*, Napoli 1989.
- MINIERO 1997 = P. Miniero – A. D'AMBROSIO et al., "Il santuario campano in località Privati presso Castellammare di Stabia. Osservazioni preliminari", in *RivStPomp* VIII, 1997: 11-56.
- MINIERO 2001 = P. Miniero, "Il santuario campano in loc. Privati presso Castellammare di Stabia", in *In Stabiano* 2000: 21-22.
- MINIERO 2015 = P. Miniero, "Ville scavate nel Settecento nel territorio di Stabiae" in *Città vesuviane: antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, Roma 2015: 1-7.
- NAPOLITANO 2012 = M.C. Napolitano, "La villa cd. Secondo Complesso di Stabiae", in *RivStPomp* XXIII, 2012: 79-88.
- PALUMBO 1972 = M. Palumbo, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Napoli 1972.
- RUGGIERO 1981 = M. Ruggiero, *Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782*, Napoli 1881.
- RUFFO 2009 = F. Ruffo, "Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)" in *Oebalus* 4, 2009: 235-271.
- SORRENTINO – VISCIONE 2000 = R. Sorrentino- M. Viscione, "Località Madonna delle Grazie. La necropoli classica ed ellenistica", in *In Stabiano* 2000: 19-20.
- ZONA 2020 = C. Zona, "La Biblioteca di un archeologo. Il fondo documentario di Libero D'Orsi", in *Cultura e Territorio. Rivista di studi e di ricerche sull'area stabiana e dei Monti Lattari* II, 3, 2020: 23-35.



Fig. 1. Il Complesso monumentale Reggia di Quisisana alle pendici del Monte Faito.



Fig. 2. Veduta interna del Palazzo reale



Fig. 3. Libero D'Orsi ritratto nell'Antiquarium accanto alla cd. Statua del Pastore (su concessione dell'Archivio Comitato per gli scavi di Stabiae fondato nel 1950).



Fig. 4. Villa San Marco. Restauri in corso (anni Cinquanta).



Fig. 5. Particolare della decorazione della parete sinistra del triclinio 3 di Villa Arianna con raffigurazione di Ippolito. Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi (ph di Francesco Squeglia, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 6. Affresco con scena cd. Epifania di Dioniso a Nasso. Parete centrale del triclinio di Villa Arianna (su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 7. Il peristilio superiore di Villa San Marco con il porticato a colonne tortili in fase di restauro (su concessione dell'Archivio Comitato per gli scavi di Stabiae fondato nel 1950).



Fig. 8. Scavo del grande peristilio di Villa San Marco (su concessione dell'Archivio Comitato per gli scavi di Stabiae fondato nel 1950).



Fig. 9. Affresco con raffigurazione del cd. Planisfero delle Stagioni proveniente dal portico superiore di Villa San Marco esposto presso il Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi (ph di Francesco Squeglia, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).

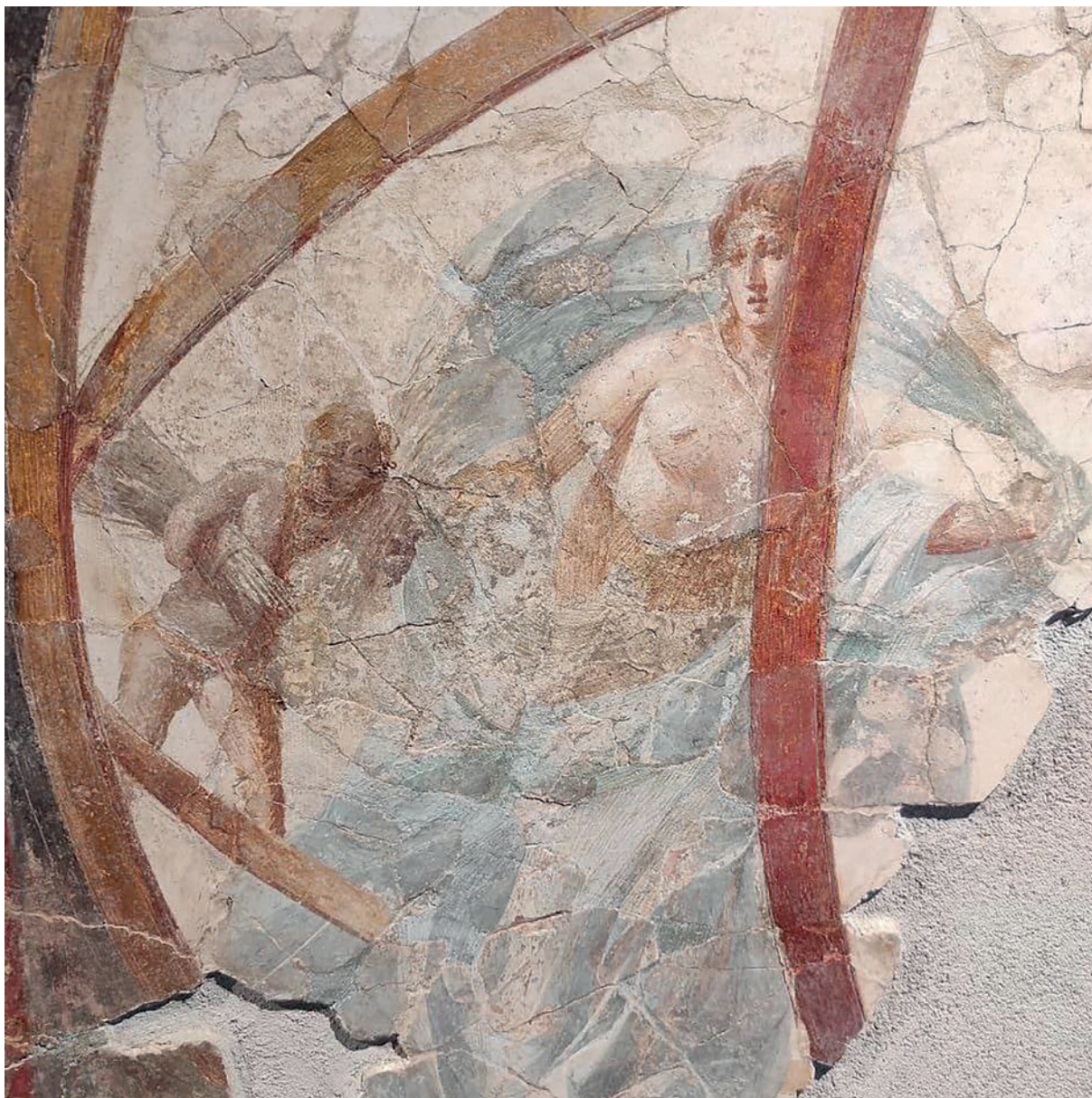


Fig. 10. Affresco con raffigurazione del cd. Planisfero delle Stagioni proveniente dal portico superiore di Villa San Marco esposto presso il Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi (ph di Francesco Squeglia, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 11. I reperti della necropoli di Madonna delle Grazie, esposti presso il Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi (ph di Francesco Squeglia, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 12. Le pareti affrescate del triclinio della villa rustica in località Carmiano. Museo Archeologico di Stabiae Libero D'Orsi (ph di Francesco Squeglia, su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 13. Antiquarium stabiano (su concessione dell'Archivio Comitato per gli scavi di Stabiae fondato nel 1950).



Fig. 14. La Torre Colombaia nel giardino storico della Reggia di Quisisana (su concessione dell'Archivio Giuseppe Plaitano).

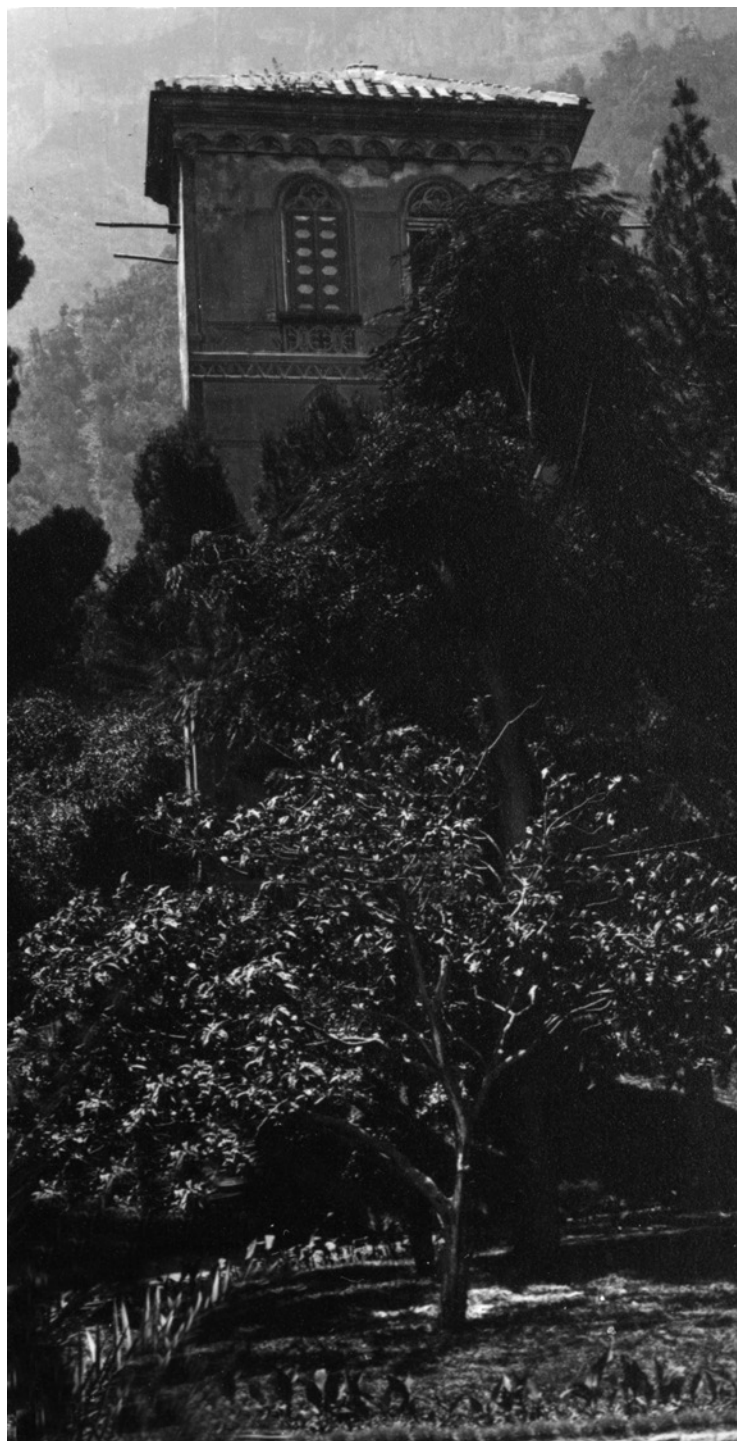


Fig. 15. La Torre Colombaia (particolare, su concessione dell'Archivio Giuseppe Plaitano).